

“FUORI LUOGO” VIAGGIO NEL

di Maria Claudia Peretti

Si potrebbe passare molto tempo guardando i fotomontaggi di Tom Leighton, giovane artista-fotografo inglese, presentato dalla Cynthia Corbett Gallery di Londra alla Fiera dell'Arte di Bologna del 2011.

Nei paesaggi vertiginosi e brulicanti di presenze del ciclo "Appropriation of space", ogni volta si potrebbero scoprire nuovi particolari e inventare nuove narrazioni, ciascuno attingendo al proprio bagaglio di memorie e di esperienze dei luoghi citati e mixati dall'artista in maniera imprevedibile.

Con grande capacità visionaria, attraverso un abile lavoro di manipolazione digitale, usando spesso punti di vista satellitari e sfondi neri che ricordano le atmosfere di *Blade Runner*, Leighton ci offre immagini virtuali del mondo che sono dense di interrogativi e stimoli per chi si occupa di paesaggio, territorio e forma urbana.

"Venice 2" è il titolo di un'opera particolarmente affascinante che rappresenta Piazza San Marco perfettamente riconoscibile seppur fortemente variata rispetto all'esistente.

Il richiamo immediato è alla grande tradizione del vedutismo veneziano e in particolare ai "capricci", cioè ai paesaggi irreali caratterizzati dalla riproposizione di situazioni inventate e riprogettate dagli autori: celeberrimi a tal proposito sono gli esempi del Canaletto e, tra questi, il dipinto in cui il Canal Grande viene rappresentato con le opere di Andrea Palladio, il Ponte nella versione del progetto mai realizzato, Palazzo Chiericati colto di scorcio sulla riva sinistra e la Basilica di Vicenza, collocata sulla riva opposta (1).

È proprio attraverso le rappresentazioni e le vedute che la città di Venezia ha consolidato nei secoli la sua dimensione mitica, esportandola in tutto il mondo e diventando tappa obbligata di viaggiatori e turisti, emblema della cultura e della storia del vecchio continente trasposta in una versione magica e fiabesca.

Il capriccio settecentesco con architetture palladiane, mediato dalla tecnica pittorica e dalla sapienza del fare artistico di Canaletto, pur rappresentando l'irrealtà, esprime una forte componente di progettualità ideale, attraverso il richiamo alla classicità e al suo essere codice e regola che, attraverso i secoli, gioca una parte centrale nella costruzione dello spazio abitato. Le idee sono a tutti gli effetti parti fondamentali della forma urbana, strumenti di lettura e conoscenza del territorio: la città si realizza attraverso l'intreccio di memorie e di saperi individuali e collettivi.

Non così il capriccio di Leighton, fotomontaggio

digitale che trasforma Piazza San Marco in una scenografia allestita con iconemi estratti dalle città di tutto il mondo.

Le quinte delle Procuratie confluiscono verso il punto focale di Notre-Dame de Paris collocata sul fondo opposto a quello della Basilica del santo evangelista, esclusa dalla scena, ma che possiamo immaginare come punto di ripresa dell'immagine: in primo piano compare uno scorcio di Palazzo Ducale, posto in una posizione falsata rispetto alla realtà, così come falsata è la posizione del Campanile che emerge alle sue spalle staccato dal proprio basamento sopra il quale, invece, si erge una grande pubblicità di miss Dior con scritte in cinese.

E ancora il Flatiron Building (2), icona di New York immortalata in innumerevoli fotografie e souvenir dall'inizio dello scorso secolo fino ai giorni nostri; la basilica del Sacro Cuore di Parigi (3), un building in mattoni con scale antincendio e due grandi manifesti pubblicitari di moda... Sul fondo, in secondo piano, offuscata dalle nuvole e dallo smog, la megalopoli contemporanea che avanza, il Burj Khalifa di Dubai (4), la torre della Oriental Pearl Television di Shanghai (5), paesaggi emergenti delle nuove economie globalizzate.

Pur essendo apparentemente organizzata secondo le leggi classiche della prospettiva centrale, l'immagine è invece composta da frammenti che convergono, ciascuno, verso un punto di vista diverso, ritagli di più riprese montati in una costruzione paratattica che accosta geografie e periodi storici, stili ed eclettismi, simboli e significati.

La piazza è animata da tante persone, in gran parte turisti allineati per entrare verso ciò che sta fuori dall'immagine. Al centro dello spazio, in asse con il portale di Notre-Dame, una giostra è il cuore cromatico e simbolico della scenografia: le formelle che compongono il fregio della sua copertura riproducono paesaggi.

Lo spazio della memoria e dei suoi frammenti si intreccia con quello dello spettacolo, del divertimento, del turismo di massa, del commercio e della pubblicità globale.

In quest'opera e nelle altre del ciclo "Appropriation of Space", Leighton rende evidenti alcuni temi che sono centrali nella trasformazione del paesaggio contemporaneo, nell'immaginario in cui affonda le radici il progetto del territorio e il suo farsi effettivo: sono questioni aperte, sfide difficili, che pongono interrogativi profondi sui modi di abitare, di percepire il tempo e lo spazio, di viaggiare, di porci in relazione con gli altri e con l'ambiente.

LEIGHTON CI OFFRE IMMAGINI VIRTUALI DEL MONDO CHE SONO DENSE DI INTERROGATIVI E STIMOLI PER CHI SI OCCUPA DI PAESAGGIO, TERRITORIO E FORMA URBANA

In particolare.

– La diffusione delle reti sta cambiando totalmente la nostra idea di territorio: lo spazio contemporaneo è fatto di relazioni tra nodi concettuali, in un sistema di flussi non solo fisici, ma, in grande misura, di informazioni mediate. La nostra esperienza dei luoghi è spesso fondata soltanto sull'immagine riprodotta.

– Nello spazio contemporaneo, fisico e virtuale, ci muoviamo come in un ipertesto, ciascuno con un proprio tragitto, spesso variabile nel corso del tempo, in modo a-gerarchico e a-simmetrico, funzionale a un'ipotesi soggettiva che nella gran parte dei casi ha un esito non programmato: gli spostamenti non avvengono più "dentro ai paesaggi", ma "fuori" e "sopra" di essi.

– Il paesaggio viene concepito come un'interfaccia personalizzabile entro cui organizzare una raccolta di icone scaricandole dagli *store* digitali che ci propongono un'enorme quantità di immagini: all'interno di questo iperterritorio individuale e virtuale, i simboli e i significati galleggiano svincolati dalla dimensione del tempo storico e delle differenze geografiche, sospesi in quello che Marc Augé ha in molte occasioni definito "l'eterno presente" dell'immaginario.

– Il rapporto tra individuo e comunità sociale è labile, il rapporto tra paesaggio e abitante del paesaggio frantumato.

– Per contro, a fronte di una dimensione spiccatamente individualista del nostro rapporto col mondo, il predominio dell'immagine e della rappresentazione visiva veicolato dai circuiti della comunicazione globale favorisce la diffusione di uno sguardo stereotipato, condizionato da luoghi comuni e narrazioni già confezionate: se infatti i legami con la comunità territoriale sono più flebili, sono invece più forti e invasivi i modelli legati al consumo e all'economia che, come un'onda travolgente, stanno uniformando in tutto il pianeta i luoghi del commercio (reti di vendita), della mobilità (aeroporti, stazioni...), del turismo (catene alberghiere, formule di vacanza), dell'intrattenimento e del tempo libero (parchi tematici...). È impressionante

L'IPERTERRITORIO DELLA CONTEMPORANEITÀ



(1) Il capriccio con architetture palladiane è conservato presso la Galleria Nazionale di Parma.

(2) Edificato a New York nel 1902, su un progetto di D.H. Burnham, per ospitare la sede della compagnia Fuller Construction.

(3) La basilica situata a Montmartre nel punto più alto di Parigi fu costruita a partire tra il 1875 e il 1914.

(4) Il Burj Khalifa a Dubai è stato inaugurato nel 2010 ed è alto 818 metri.

(5) La Oriental Pearl Television di Shanghai è stata costruita tra il 1991 e il 1995 nel distretto di Pudong.

(6) Nel ciclo "Appropriation of Space" Leighton propone anche immagini di Pechino che evidenziano in modo suggestivo la natura eclettica e mixata della capitale cinese.

notare come, ovunque ci si trovi, le vie commerciali tendano sempre più ad assomigliarsi, indipendentemente dalle differenze identitarie che le forme urbane hanno concretizzato attraversando la storia nelle diverse geografie.

– L'unico linguaggio possibile pare essere quello dell'eclettismo linguistico, favorito dalla disponibilità di materiali e tecnologie costruttive che si spostano secondo i flussi del commercio mondiale, superando qualsiasi frontiera, in maniera del tutto indipendente dalle disponibilità e dalle tradizioni locali. Visitare le metropoli delle nuove

economie è come immergersi ogni volta nel catalogo di tutti i segni dell'architettura accostati con spregiudicatezza in un collage linguistico che – come i fotomontaggi di Tom Leighton – supera ogni confine geografico, ogni soglia temporale (6).

– Concetti come "contesto", "genius loci", "analisi della morfologia e della storia dei luoghi", che sono basilari nella teoria del progetto territoriale degli ultimi decenni e nella formazione scolastica dei progettisti europei, tendono invece a essere sempre più astratti nella percezione quotidiana di chi abita, attraversa, agisce ogni giorno dentro

i luoghi stessi determinandone, giorno per giorno, la forma reale, i ritmi, il senso complessivo. Nel bene e nel male.

– L'idea di comunità sociale legata ad una geografia specifica e capace di originare nel tempo una cultura territoriale riconoscibile e diversa da quella di altri luoghi, si sta via via perdendo, soppiantata dalla dimensione del "transitorio" svincolata da un sentire comune fatto di riferimenti e simboli condivisi, valori e tradizioni sedimentate, ma legata piuttosto ai cicli del consumo globale.

Di certo i cambiamenti che stiamo attraversando sono di proporzioni enormi e toccano strutture profonde, antropologiche che esigono la ridefinizione dei modelli che per decenni hanno guidato la progettazione degli spazi urbani e territoriali e che oggi appaiono per molti versi non più adeguati.

La percezione che abbiamo dei luoghi incide direttamente sulle azioni che operiamo: è il motore potente dei gesti che compiamo.

Nel libro "Il paesaggio come teatro - Dal territorio vissuto al territorio rappresentato" (Marsilio 1998) Eugenio Turri paragona i luoghi a teatri dentro i quali tutti noi abitando svolgiamo un duplice ruolo.

A volte siamo *attori*, agiamo lasciando dei segni che, nel tempo, trasformano l'ambiente.

A volte invece siamo *spettatori*, cioè ci fermiamo a guardare e questa azione del guardare non è affatto neutra o passiva, ma al contrario è estremamente importante, perché ci consente di capire le conseguenze dei nostri gesti, delle nostre azioni e quindi è il presupposto imprescindibile dell'agire responsabile e finalizzato.

Quelli di attore e di spettatore non sono ruoli distinti, ma sono fortemente intrecciati, si costruiscono l'uno sull'altro.

Se lo sguardo profondo è il presupposto fondamentale di ogni forma di consapevolezza e di capacità critica e progettuale, viceversa lo sguardo stereotipato e superficiale, frammentario e incapace di attribuire valore agli elementi naturali, storici, culturali, che sono alla base dei paesaggi determinandone, attraverso lente stratificazioni, l'identità, è il primo passo verso la loro distruzione.

Ogni luogo è un deposito di segni che comunicano soltanto se chi percepisce può e sa mettersi in sintonia con loro. Non c'è paesaggio senza percezione: non c'è paesaggio senza consapevolezza.

Il paesaggio è un sistema di valori che riflette la cultura e i modelli di chi ci vive e di chi lo guarda: si trasforma con loro. È un sistema di valori collettivo dentro il quale le individualità, le singole parti, si sostanziano soltanto in un rapporto di relazione con le altre individualità e le altre parti.

Proprio per questo nelle politiche contemporanee che riguardano l'ambiente, la tutela e la valorizzazione dei paesaggi viene costantemente riproposto il tema della partecipazione degli abitanti alla costruzione delle scelte territoriali.

Partecipazione come riflessione condivisa ed allargata intorno ai valori di riferimento delle scelte, come cultura dei luoghi, educazione dello sguardo, allargamento della capacità critica e di comprensione dei cittadini.

Partecipazione come senso profondo dell'abitare in un luogo insieme agli altri.

01 Tom Leighton
Venice 2, 2010 - 124x195 cm (*)

02 Tom Leighton
Beijing Canopy 1, 2010 - 185x101 cm (*)

03 Tom Leighton
Beijing Canopy 2, 2010 - 122x122 cm (*)

(*) Per gentile concessione dell'artista
e della Cynthia Corbett Gallery di Londra
WWW.THECYNTHIACORBETTGALLERY.COM



ADV

